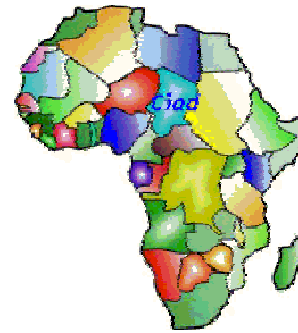


C I A D

Informazione sulla storia dei "fidei donum"
trevigiani in questo Stato.



La diocesi di Treviso riconsegnando al clero locale la parrocchia di Amabam lascia il Camerun, e perciò si 'liberarono' forze missionarie per iniziare una missione in Ciad, nella diocesi di Pala.

Qui, oltre alle urgenze imposte da una estrema povertà, c'era anche l'urgenza del primo annuncio.

Passarono in Ciad nel 1991 don *Valeriano Mason* e don *Alessandro Dal Ben*, insieme a don *Bruno Bortoletto* proveniente dalla Francia dove aveva accompagnato gli emigrati italiani.

Nel 1995 don *Saverio Fassina* e don *Silvano Perissinotto* sostituirono don Valeriano e don Alessandro.

Don Saverio era parroco di Fianga, quando nel 2000 fu coinvolto in un tragico incidente stradale in cui morì Luciano Botton, un laico che avrebbe dovuto lavorare proprio a Fianga, e rimase ferita gravemente *Suor Marie Clémence* della stessa missione.

Il rientro di don Saverio fu necessario, mentre era arrivato da poco don *Giulio Zanotto*.

Rientrato anche don *Bruno Bortoletto*, fu inviato nel 2000 don *Fabio Bergamin*.

L'équipe dei tre 'fidei donum' fu raggiunta nel 2003 da una coppia di sposi, *Marco e Francesca Galvan*.

Oltre alla parrocchia di Fianga, oggi guidata da don Giulio, c'è anche la parrocchia di Serè, che nel 2004 ha celebrato il 50° anniversario dell'arrivo del primo missionario tra i tupurì del Ciad.

Oggi è parroco don Silvano.

Don Fabio, oltre che lavorare in Fianga, accompagna anche, insieme a don Giulio e don Silvano, due parrocchie confinanti rimaste senza sacerdoti e che il Vescovo di Pala ha chiesto ai nostri 'fidei donum' di seguire. Il lavoro è molto.

Qualche numero approssimativo:

Fianga (fondata nel 1964) conta circa 1.500 cattolici su circa 35.000 abitanti, in maggioranza seguaci di religioni tradizionali e musulmani;

Serè, parrocchia dal 1954, ha circa 500 battezzati su circa 30.000 abitanti.



Il progetto pastorale della diocesi e gli orientamenti di un recente Sinodo tracciano le linee dell'evangelizzazione.

La priorità è data alla formazione di 'comunità cristiane vive', che richiamano le comunità ecclesiali di base. Si fondano sulla Parola, hanno un Consiglio che si fa carico della preghiera della comunità e si esprime

sulla idoneità ai sacramenti dei candidati, segue i malati del villaggio, i vecchi e i più poveri tra i poveri, organizza il 'denaro del culto', momento di corresponsabilità nella gestione economica della comunità.

L'annuncio è un punto qualificante del Progetto pastorale diocesano. Ma qui si tratta del Vangelo annunciato nel linguaggio della gente, che vive una tradizione 'orale': i valori si trasmettono non con lo scritto, ma attraverso la parola pronunciata (l'oralità) e attraverso la vita concreta.

L'oralità permette alla Parola, annunciata 'a memoria' nella liturgia, di penetrare nella vita ordinaria della gente.

I catechisti che vivono la tradizione orale, inculturano al meglio il Vangelo e sono decisivi nel sostenere l'annuncio dei preti, pur impegnatissimi nell'apprendimento della lingua e della cultura 'toupouri'.

L'attività pastorale che assorbe di più i 'fidei donum' è il catecumenato. Percorsi preparati dalla diocesi seguendo la pedagogia dell'oralità, tempi di preghiera e di ritiro spirituale, pronunciamento dei responsabili di co-

munità sui candidati (tutti oltre i 18 anni), circa tre anni di durata del percorso. Le difficoltà non mancano.

Davanti all'estrema povertà la sfida è di rifiutare l'assistenzialismo e il ricorso facile al denaro, per mirare al cambio di mentalità, accettando i tempi lunghi di una formazione che parte dal basso, anche attraverso piccole azioni coinvolgenti il quotidiano della gente.

Un rapido elenco di quanto si sta facendo da anni, con paziente perseveranza sul terreno della promozione umana:

un progetto per ragazzi in situazioni familiari difficili;

un Centro agrario per la formazione di giovani coppie, dove si intrecciano formazione biblica, apprendimento di nuovi metodi di lavoro agricolo, vita di famiglia e di comunità;

un dispensario;

i 'granai comunitari' (il miglio gestito con una 'cassa di solidarietà');

gruppi di promozione della donna;

un Centro culturale,

la promozione del micro-credito;

formazione sociale e politica secondo le indicazioni dei Vescovi...



La convivenza con le religioni tradizionali e con l'Islam è non soltanto pacifica, ma a volte anche arricchente e segue uno stile diffuso in Ciad: dialogo e annuncio oppure, se si vuole, annuncio nel dialogo.

Aprile 2005